

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 18 MARZO 1945

L. 2

CITTÀ DEL VATICANO
Interdepartmental Committee
for the Acquisition of
Foreign Publications

L. 2

ANNO XII - N. 11 (566)

Il Santo Padre traccia il programma del rinnovamento sociale ai Lavoratori Cristiani

Diamo il testo del discorso pronunciato dal Santo Padre — così come lo abbiamo potuto raccogliere dalle auguste labbra — ai congressisti delle *Acti* nella solenne udienza tenuta domenica all'Aula delle Benedizioni.

Il Nostro Predecessore di santa memoria Pio XI, commemorando la immortale Enciclica « Rerum novarum » di Leone XIII, ricordò con quale letizia essa fu accolta dai lavoratori cristiani, « i quali si sentirono protetti e difesi dalla più alta Autorità della terra » (Encycl. Quadragesimo anno, *Introd.*). La vostra presenza intorno a Noi, diletto figli, è un attestato, ben dolce al Nostro cuore, che quel sentimento e quella fiducia sono ancor vivi nelle classi lavoratrici. E Noi, che, pienamente conoscendo la loro condizione, vogliamo con tutta l'anima Nostra sostenere la causa dei lavoratori cristiani, ed anzi di tutto il vasto mondo del lavoro, vi diamo con paterno affetto il benvenuto, e mentre esprimiamo i Nostri più fervidi voti per voi e per le vostre Associazioni, desideriamo di rivolgervi alcune brevi parole d'istruzione e d'incoraggiamento.

1. - E in primo luogo: che cosa sono le Associazioni cattoliche di operai per i loro propri membri? Esse sono innanzi tutto cellule dell'apostolato cristiano moderno. Non già nel senso che possano o debbano sostituirsi alla parrocchia. Ma esse mantengono, coltivano e custodiscono nel mondo del lavoro il fondamento religioso e morale della vita, in una maniera sempre adattata alle particolari circostanze di ogni tempo. Osservate i nemici di Cristo. Essi mettono a profitto tutte le difficoltà e le questioni della vita operaia, per guadagnare l'anima del lavoratore cristiano, per traviare la sua coscienza

e finalmente distaccarlo e allontanarlo dal Salvatore divino. Non è forse questa una prova evidente che le Associazioni dei lavoratori cristiani sono oggi un mezzo indispensabile di apostolato? indispensabile anche là ove il nemico di Cristo non sembra aver ancora preso piede né dar segni speciali di movimento e di azione, perché dappertutto le condizioni pratiche e i bisogni quotidiani del lavoro salariato sconvolgono le menti anche di uomini profondamente credenti e sollevano problemi che, mentre toccano gli interessi religiosi e morali, richiedono il soccorso e l'assistenza della Chiesa. Portate dunque, per mezzo delle vostre Associazioni, i principi della fede e una solida formazione cristiana nella vita religiosa e morale del lavoratore e della sua famiglia: fate delle Associazioni stesse altrettanti centri di una vita spirituale che, riccamente alimentata dai Sacramenti, espande i suoi benefici frutti nelle parole e negli atti di una mutua carità veramente evangelica. Fermamente stabilito su questo saldo fondamento, il lavoratore cristiano troverà in pari tempo nelle Associazioni la possibilità di estendere il suo sapere e il suo potere agli altri campi della vita privata e pubblica. Ma soprattutto una tale Associazione deve contribuire a rendere la famiglia del lavoratore cristiano alta, non meno, anzi ancor più delle altre famiglie, ad educare bene la prole e a governare la casa con vantaggio spirituale e materiale dei suoi membri. Se essa corrisponderà a questa missione, l'Associazione vedrà sorgere dal suo seno veri apostoli, lavoratori fatti apostoli fra i loro compagni, affine di impregnare ed animare di spirito cristiano tutto ciò che circonda l'operaio, il suo campo di la-

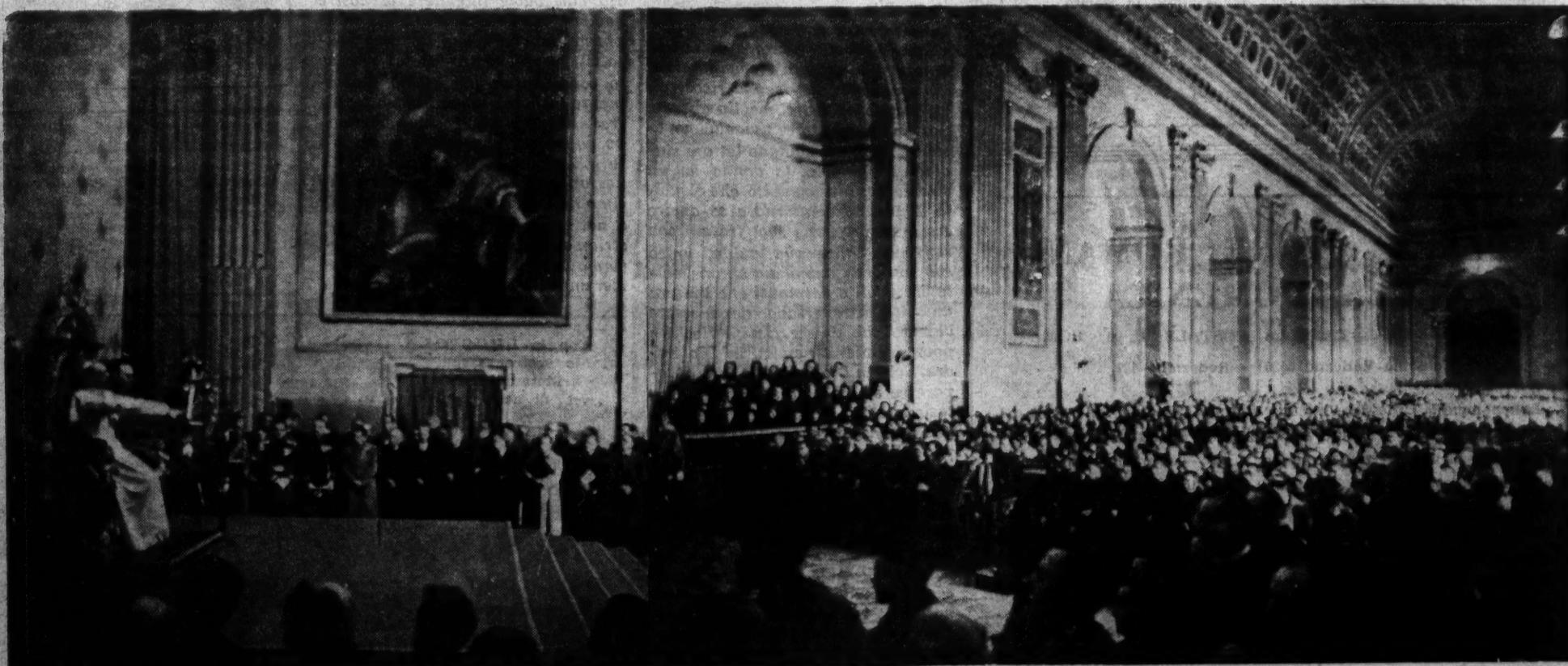
voro, il suo focolare domestico, e fino i suoi onesti svaghi.

2. - Ma qui Noi tocchiamo un secondo punto, che Ci sta sommamente a cuore: che cosa rappresentano le Associazioni dei lavoratori cristiani per le altre istituzioni operaie? Noi pensiamo qui non solo alle società di mutua assistenza, come sono, per esempio, le cooperative di consumo, ma anche agli istituti pubblici di assicurazione, per i quali è necessario il contributo dei lavoratori. Voi tutti sapete quanto il buon successo di simili imprese, per sé salutari e proficue, dipenda dalla probità, dalla onestà e dalla mutua fiducia di coloro che ne fanno parte. Voi conoscete anche — e ne fate ogni giorno più l'amara esperienza — le terribili rovine che la guerra con le sue funeste conseguenze ha prodotto nella morale sociale del popolo, rovine ben più gravi degli stessi ingenti danni materiali. Il ceto operaio senza quelle virtù cristiane diverrebbe il peggior nemico di se stesso. Nella totta contro questo pericolo le Associazioni cristiane forniscano alle altre società e opere di assistenza delle classi lavoratrici un aiuto prezioso. Se infatti esse saranno il vivai delle virtù sociali, della rettitudine, della fedeltà, della coscienziosità, procureranno alle altre istituzioni i loro migliori membri, i loro più sicuri dirigenti, uomini e donne, che sapranno suscitare e mantenere vivo lo spirito di responsabilità e di solidarietà, senza i quale nessuna mutualità, nessuna assicurazione può prosperare, quello spirito che l'Apostolo Paolo qualificava con le mirabili parole: « Alter alterius onera portate » (Gal. 6, 2).

3. - Esaminiamo ora brevemente i rapporti delle Associazioni cristiane coi Sindacati. Contrariamente al siste-

ma anteriore si è avuta di recente in Italia la costituzione della unità sindacale. Noi non possiamo se non attendere ed augurare che le rinunzie consentite con la loro adesione anche da parte dei cattolici non arrechino danno alla loro causa, ma portino il frutto sperato per tutti i lavoratori. Ciò suppone come condizione fondamentale che il Sindacato si mantenga nei limiti del suo scopo essenziale, che è quello di rappresentare e difendere gli interessi dei lavoratori nei contratti di lavoro. Nell'ambito di questo ufficio il Sindacato esercita naturalmente un influsso sulla politica e sulla pubblica opinione. Ma esso non potrebbe oltrepassare quel limite senza cagionare grave pregiudizio a sé stesso. Se mai il Sindacato come tale in virtù della evoluzione politica ed economica venisse ad assumere quasi un patronato o diritto di disporre liberamente del lavoratore, delle forze e dei beni di lui, come avviene altrove, il concetto stesso del Sindacato, che è una unione a scopo di proprio aiuto e difesa, ne rimarrebbe alterato o distrutto. Poste queste premesse, il Sindacato e le Associazioni dei lavoratori cristiani tendono ad un fine comune, che è quello di elevare le condizioni di vita del lavoratore. I dirigenti del nuovo Sindacato unico hanno riconosciuto « l'altissimo contributo spirituale che i lavoratori cattolici portano all'opera della Confederazione » e hanno reso omaggio al « soffio della spiritualità evangelica » che essi infondono nella Confederazione stessa per « il bene di tutto il movimento operaio ». Piaccia a Dio che queste manifestazioni siano stabili ed efficaci e che lo spirito del Vangelo costituisca veramente la base dell'azione sindacale.

(Continua a pagina 3)



Il Santo Padre parla alla folla dei lavoratori cristiani

(Foto Felici)

DOMENICA NELLA PASSIONE

STAZIONE A SAN PIETRO

"Io sono,"

La Passione del Signore è a questa domenica non solamente titolo, che la veste di liturgia ispirata a pietà; ma è anche argomento che dall'altare scende acuto nell'anima, per indurla a meditare oggi e nei giorni venienti quale tributo di martirio e di morte spontaneamente paga il Signore, per redimere intero l'uomo a totale novità di vita.

Gli insegnamenti di più nobile elevatezza, che mai siano stati conferiti all'umana coscienza; i prodigi operati sugli elementi, sulla vita, sulla morte; l'umana libertà rivendicata ed affrancata ad ordine sociale e in Dio, e Dio rivelato padre, fonte di grazia e premio: sono altrettanti rivi di potenza divina, che trascorrono inestinguibili dalla vita pubblica del Signore.

Nondimeno Israele nega. E con esso nega tuttora parte dell'umanità, a cui il negare è consuetudine, se non è calcolo; in ogni caso però pensiero malevolo ed incurante che il negare precipiti inesorato a farsi violenza.

Pagina dolorosa di storia, passata e presente; ed oggi proposta ad esordio del sacro tempo della Passione dal Vangelo di S. Giovanni: VIII, 46-58.

Gesù nell'ambiente del tempio lancia contro i giudei oppositori la sfida perentoria: - Chi di voi mi convince di peccato? - Poiché nessuno osa, mancando in Gesù, luce di innocenza, qual si sia possibilità di ombra benché più lieve, egli incalza: - Se vi dico la verità, per quale cagione non mi credete? - E, premesso che quelli che sono da Dio ascoltano le parole di Dio, Gesù chiarisce agli oppositori chi sono essi medesimi: - Per questo voi non ascoltate le parole di Dio, perché non siete da Dio. -

Rivelati così incisivamente a se medesimi quali assenti da Dio, gli avversari, privi oramai di ragioni, trascendono all'ingiuria: tacanno Gesù di samaritano, quasi nemico della legge e della patria, e di indemoniato.

Invano Gesù respinge con mansuetudine e fermezza la calunnia e l'offesa: invano difende la sua opera come onore dovuto al Padre, e sentenza che chi custodirà i suoi insegnamenti non vedrà morte in eterno: i giudei, travisandola, travolgono quest'ultima inserzione nel falso e nel sarcasmo di non aver potuto Gesù vedere Abramo, non avendo egli neppur cinquant'anni.

In così estrema tensione negatrice Gesù pone, definitiva, con solennità di giuramento, la sentenza della sua divina natura: - In verità, in verità vi dico: Prima che fosse fatto Abramo, IO SONO. -

Divina esistenza di Dio, non soggiace Gesù al tempo: e, per ciò, eterna attualità presente, definisce sè: - IO SONO. -

I giudei intendono che Gesù si è definito Dio, e aberrati passano alla violenza: danno di mano a sassi, per gettarli contro. Ma Gesù si nasconde ed esce dal tempio.

Il costume liturgico ricorda oggi, coprendo le croci e le sacre immagini, l'umiliazione del Signore, che si nasconde alla lapidazione, per apparire, nell'ora decretata, sulla Croce, aperta tra terra e cielo.

Umile tra così profondi misteri del divino patire che redime, la preghiera collettiva della Messa, nella cattolicità della stazione indetta alla Basilica Vaticana, domanda oggi che Iddio guardi benigno questa sua famiglia di fedeli, la Chiesa, affinché con la sua grazia essa sia governata nella sua vita esterna e custodita nella sua vita interna.

Preghiera che può ascendere al Padre per virtù dei meriti acquisiti dal Signore, che, pure negato da un'attualità di violenza, afferma eterna nella sua mediazione la verità della sua divina essenza; IO SONO.

A. M.

L'OSSERVATORE ROMANO
DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 - ROMA
Telefono Vaticano 55351 - Redazione 467

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 80 - Semestre L. 42 - Esteri Anno L. 100 - Semestre L. 60 - Un numero separato L. 2 - Arretrato L. 2 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 10 - Pubblicità di cronaca L. 15 - Pubblicità finanziaria L. 15 - Rivolgersi esclusivamente: Società An. A. MANZONI e C. filiale di Roma, Largo S. Carlo al Corso 439 a. telef. 64.091; alla Sede di Milano, Via Agnello n. 12 e succursali.

Si è molto discusso in questi ultimi tempi sulla opportunità e sulla necessità di dare il voto alla donna nelle decisioni della vita politica ed il risveglio dal suo apparente letargo si deve a questa generazione.

La nuova molteplice attività ha posto la donna a fianco all'uomo in ogni campo di lavoro e siccome la donna possiede un concetto più alto della vita perché le costa più lagrime e sangue, si è voluto estendere il diritto al voto anche a lei perché la sua sensibilità e la maggiore serenità con la quale per la sua natura essa è portata a giudicare le complicate vicende della vita, possano avere un reale ed efficace peso nella soluzione degli infiniti problemi che il suo compagno è chiamato a risolvere ogni giorno.

Ma se d'ora in poi la donna si potrà considerare preziosa ed intelligente compagnia e coadiutrice dell'uomo, il suo primo dovere rimarrà nei secoli: rinnovare il cuore dell'uomo, ascoltando il moto interiore che in ogni donna onesta si agita.

La verità è che la donna, la vera donna cristiana, non vuole chiasso intorno a sé, non si affanna per deporre il suo voto nelle urne per seguire gli uomini nella loro corsa al potere in questo o in quell'altro clima politico. Dal diritto al voto essa dovrà auspicarsi soltanto un fine: espletare con più devozione, con maggiore senso di responsabilità e perciò con maggiore coscienza le missioni affidate dalla Divina Volontà, rinunciando spontaneamente a tutte le gioie effimere che spesse volte intorbidavano il suo cervello, deviandola dalla strada maestra ove essa avrebbe potuto seminare luce, concordia e bontà umana tra le creature.

Quando Dio Creatore diede la vita alla donna per farne una compagna dell'uomo, non ebbe certamente in animo di degradarlo o di costituirlo dall'azione femminile: attività bella, nobile, utile ed ispiratrice che rende migliore se chi la compie è guidato dal buon genio dell'amore e della buona volontà. Come membro del consorzio umano la donna deve sentirsi responsabile non soltanto verso se stessa, ma verso la famiglia e verso le generazioni che verranno dopo di lei. Su di essa incombono in buona parte i più alti doveri sociali e dalla educazione del suo intelletto e del suo cuore dipenderà se in avvenire la storia dell'umanità sarà informato agli ideali che si ispirano alle concezioni nobili, elevate, divine della vita, anziché alla furia devastatrice che abbassa soltanto ogni livello sociale.

Nelle contese umane che travagliano il mondo intero e da cui gli uomini non sembra traggano alcun insegnamento per meglio ricostruire, meglio edificare, meglio operare per la redenzione umana, nonostante che tutti abbiano letto e studiato il Vangelo, la donna ha un solo sacrosanto compito che è quello di irradiare intorno a sé amore e solo amore per i suoi fratelli che soffrono. Unica sua guida, unico suo conforto, unico suo sprone nelle ore tristi e desolanti che l'intera umanità attraversava, deve essere l'amore che unisce tutti i ricchi e poveri, amici e nemici, in Dio Padre. Solo in Dio la donna può ritrovare se stessa e sotto la Sua Protezione e con la Sua assistenza essa può raggiungere quelle vette, ove resterà regina e dove l'uomo più indurito dalle battaglie non può che rimanere ammirato dallo spettacolo che l'anima femminile sa infondere in chi pare aver perduto la fede nella vita che Dio con infinito amore ci ha dato. Il sentimento di carità umana, che nelle vicende nazionali ed internazionali è rimasto lettera morta, deve attingere dalla donna la forza e la volontà di risvegliarsi finalmente e diventare così la fiamma viva alla cui

LA DONNA
E IL VOTO

*Un'arma civile
per la Famiglia, per la Fede!*

EGO DEDICO AI ADIVINOS
sua perché avremo contribuito a perpetuare il male.

Con quel trattamento che avremo voluto che egli avesse riservato a noi, con quel linguaggio che difende l'anima umana e che ci rende meritevoli del premio di Dio, noi gli avremmo dovuto andare incontro. Quante volte ci siamo inteneriti di fronte al pianto di un bambino che soffre, solo perché non potevamo liberarlo sull'istante da un male che lo colpiva. Perché oggi, mentre l'umanità intera geme e piange, noi restiamo sterili ed appartati, quando con una parola di conforto, di incoraggiamento, di umana comprensione tutto il mondo potrebbe risurgere a vita migliore? Basta che ognuno di noi lo voglia, sentitamente lo voglia.

Ecco perché come donna umile e silenziosa mi rivolgo alle altre mie sorelle che sono e saranno la fonte inestinguibile della perennità della vita terrena, acciò compiano la vera missione della donna nel mondo civile. Dobbiamo implorare dal Cielo e dagli uomini di buona volontà di coltivare intorno a noi, ognuna nel posto riservato dalla Provvidenza, il sentimento dell'amore e della bontà cristiana. Ed in questo campo non dobbiamo temere ingerenze da parte di chiacchiechia. Nessun uomo potrebbe condannarci il passo, nessun partito potrebbe prescriverci una nuova legge, suggerirci un altro orientamento. Coscienti di essere creature di Dio, e solo comportandoci come Egli ci ha insegnato, possiamo trasmettere quel granellino di collaborazione a noi richiesto nella politica sociale in pietra militare per l'intera umanità.

UNA DONNA CATTOLICA

DOTT. GR. UFF.
Alfredo STROM
Guarigione senza operazione delle
VENE VARICOSE
e di ogni altra specie
di affezioni Varicose
Feriali 8-20. festivi 8-13
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

Mastica vulcan
IL MIGLIORE
in vendita presso
le prime Ditta
di Roma
UFFICIO R. I. BRUNETTI
via FORI M. - TEL. 82/720

FORNITURE COMPLETE
per comunità religiose - industrie
alberghiere - grandi cucine, bar.
Tritacarne - pelapatate - tritagrattacatinatutto - montapanna - macchine per la pasta - frullini - spremutrici, troverete da
D. SIVIERI
Via Bixio 31-37 Roma tel. 74.203

Con la LUCCIOOLA
le vostre scarpe
brilleranno anche
di notte

LUCCIOOLA
PRODUZIONE SELVAGGIA

La MERAVIGLIOSA
crema di LUSSO
per CALZATURE

CRIMA PER CALZATURE
LUCCIOOLA
QUALITÀ EXTRA

S. A. LUCCIOOLA: Via della Scrofa, 57 - Tel. 55-301 - ROMA

Il Santo Padre ai Lavoratori Cristiani

(Continuazione dalla prima pagina)

Poiché in realtà, se non vogliamo contentarci di vane parole, in che cosa consiste praticamente questo spirito del Vangelo se non nel far prevalere i principi della giustizia, secondo l'ordine stabilito da Dio nel mondo, sulla forza puramente meccanica delle organizzazioni, l'amore e la carità sull'odio di classe? Voi comprendete così quale importante dovere ed ufficio d'impulso, di vigilanza, di preparazione e di perfezionamento spetta alle Associazioni dei lavoratori cristiani nei riguardi del lavoro sindacale.

4. - L'adempimento di questo ufficio Ci conduce a considerare un quarto punto: qual parte le Associazioni cristiane dei lavoratori avranno nello stabilimento del nuovo ordine sociale? Facciamo qui astrazione dal presente stato di cose; esso è anormale e lascia per il momento solo la possibilità di determinare, conforme alle regole della giustizia e dell'equità, la parte rispettiva dei datori di lavoro e degli operai, — e questi secondo le loro diverse categorie — nel sopportare il peso derivante dall'elevato costo della vita. Del resto, anche in condizioni normali, le Associazioni cristiane sanno che non può trattarsi di erigere a principio stabile dell'ordine sociale il semplice accomodamento od accordo fra le due parti — datori e prestatori di lavoro —, anche se esso sia dettato dal più puro spirito di equità. Quel principio verrebbe infatti a trovarsi in difetto dal momento che l'accordo, in contraddizione col suo proprio senso, abbandonasse il sentiero della giustizia e o si tramutasse in una oppressione o in un illecito sfruttamento del lavoratore ovvero facesse, per esempio, di ciò, che oggi si chiama nazionalizzazione o socializzazione dell'azienda e democratizzazione della economia, un'arma di combattimento e di lotta contro il privato datore di lavoro in quanto tale.

Le Associazioni cristiane assentono alla socializzazione soltanto nei casi in cui appare realmente richiesta dal bene comune, vale a dire come l'unico mezzo veramente efficace per rimediare a un abuso o per evitare uno sperpero delle forze produttive del Paese, e per assicurare l'organico ordinamento di queste medesime forze e dirigerle a vantaggio degli interessi economici della nazione, cioè allo scopo che la economia nazionale nel suo regolare e pacifico sviluppo apra la via alla prosperità materiale di tutto il popolo, prosperità tale che costituisca al tempo stesso un sano fondamento anche della vita culturale e religiosa. In ogni caso, poi, esse riconoscono che la socializzazione importa l'obbligo di una congrua indennità, vale a dire calcolata secondo ciò che nelle circostanze concrete è giusto ed equo per tutti gli interessati.

Quanto alla democratizzazione dell'economia, essa è minacciata non meno dal monopolio, ossia dal despotismo economico di un anonimo conglomerato di capitale privato, che dalla forza preponderante di moltitudini organizzate e pronte ad usare della loro potenza a danno della giustizia e del diritto altrui.

E' giunto ormai il tempo di abbandonare le vuote frasi e di pensare con la Quadragesimo anno ad un nuovo ordinamento delle forze produttive del popolo. Al di sopra, cioè, della distinzione fra datori e prestatori di lavoro sappiamo gli uomini vedere e riconoscere quella più alta unità la quale lega fra loro tutti quelli che collaborano alla produzione, vale a dire il loro collegamento e la loro solidarietà nel dovere che hanno di provvedere insieme stabilmente al bene comune e ai bi-

AVVENDIMENTI DELLA SETTIMANA AVVENTI

SEDE APOSTOLICA

UDIENZE

Il Santo Padre, oltre alle consuete udienze di ufficio, ha ricevuto in udienze private: S. E. il Prefetto Giuseppe Solimena; la Marchesa Maria Cordero Lanza di Montezemolo figli; la rev.da Madre Guglielmina Borsari, Superiore Generale della Congregazione delle Mantellate di Pistoia; S. E. Massimo Piotti; il generale Suaza Ferreira; il Conte Carlo Francesco Lefebvre; il Luogotenente Comandante Donald Mc Gillivray; il signor Herbert Matthews; il Luogotenente William Dwyer; il generale E. A. Cole; il colonnello A. G. Foster; il colonnello Savini; il maestro Franco Ferrara; il tenente colonnello D. R. Duncan; il maggiore D. E. Webb; il capitano Taylor; il capitano Hudson; le LL. EE. Rev.mne i Monsignori Enrico Nicodemo, Vescovo eletto di Miletto, Andrea Jullien, Decano della Sacra Romana Rota; il ten. col. Ben Lyon; il tenente colonnello John McCray e la signorina Patricia Foster; S. E. il generale Brunetto Brunetti.

LUTTI NELL'EPISCOPATO

Soltanto ora giunge la dolorosa notizia della morte, avvenuta in Lourdes l'11 novembre scorso, di S. E. Mons. Francesco Ernesto Ricard, Arcivescovo tit. di Tirnovo.

Il venerando Presule era nato in Sanvensa, diocesi di Rodez, il 27 febbraio 1852. Eletto alla Chiesa Cattedrale di Angoulême il 18 aprile 1901, venne promosso alla Sede Metropolitana di Auch il 15 aprile 1907. Il 18 settembre 1934 fu trasferito alla Sede titolare di Tirnovo. Era Assistente al Soglio Pontificio. In questi ultimi anni risiedeva a Lourdes.

Da Rio de Janeiro si annuncia la pia morte di S. E. Mons. Vincenzo Priante, Vescovo di Corumbá. L'illustre Prelato apparteneva alla Pia Società Salesiana di S. Giovanni

Bosco ed era nato in Barra Mansa, diocesi di Barra do Pirahy, il 17 ottobre 1883. Ordinato sacerdote il 28 gennaio 1912, fu eletto a quella Sede Vescovile il 13 maggio 1933.

CONGREGAZIONE DEI RITI

Il 9 marzo, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il rev.mo Padre Michelangelo da Cavaliera, dei Frati Minori Cappuccini, ha tenuto la quarta predica quadragesimale.

Vi ha assistito la Santità di Nostro Signore.

Erano anche presenti gli Em.mi signori Cardinali; gli Ecc.mi Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi; i Prelati, i Generali e i Procuratori Generali degli Ordini Religiosi.

CONSACRAZIONI EPISCOPALI

A Rieti, l'11 marzo, è stato consacrato da Sua Eminenza il Cardinale Federico Tedeschini, S. E. Mons. Lucio Crescenzi, Vescovo titolare di Farsala e Amministratore Apostolico di Fabriano e Matelica.

LA SALMA DEL SERVO DI DIO PIO X

Nel pomeriggio del 9 marzo, in forma privata e riservata, la salma di Pio X è stata rimossa dalle Grotte Vaticane per dare modo di compiere in esse i lavori di sistemazione. E' stata quindi disposta la traslazione della Salma nella Basilica Vaticana e precisamente alla Cappella della Presentazione, detta comunemente di S. Anna, ove nella parete destra, di fronte al monumento per il Pontefice Benedetto XV di v. m., e precisamente nell'ampio loculo destinato al deposito provvisorio delle Salme dei Santi Pontefici, il feretro è stato deposto ed ivi rimarrà sino a quando, ultimati i lavori della zona ove trovavasi la tomba nelle Grotte Vaticane, possa esservi ricollocato.

PONT. COMMISSIONE ASSISTENZA

UNA SEZIONE DIOCESANA

AD ANCONA

S. E. Mons. Carlo Falcinelli, Amministratore Apostolico della diocesi di Ancona, ha costituito la Sezione diocesana della Pontificia Commissione Assistenza per soccorrere le numerose famiglie dell'Anconetano colpite dagli avvenimenti bellici e per l'assistenza ai numerosi profughi e sfollati.

A Presidente della Sezione è stato nominato il P. Guido Costantini.

PER I MINATORI DEL GROSSESTANO

Il Presidente della Pontificia Commissione Assistenza si è recato in questi giorni a visitare i minatori di Gavorrano, Niccioleta, Boccheggiano, Ribolla e Massa Marittima ai quali ha portato il conforto della particolare paterna sollecitudine del Papa, sempre sensibile di fronte alle più gravi sofferenze dei suoi figli.

Nella zona la Pontificia Commissione Assistenza ha collaborato con la Società Montecatini per l'istituzione di asili infantili che sono stati affidati a religiose e con l'approntamento del lavoro per l'istituzione di Refettori del Papa.

Ai minatori e alle loro famiglie il Presidente della P. C. A., a nome del Santo Padre ha distribuito varie centinaia di pacchi dono contenenti indumenti personali per gli adulti e indumenti, giocattoli e dolci per i bambini.

Le popolazioni, che sono state particolarmente e tragicamente provate dagli orrori di una guerra spietata, si sono riunite intorno al Messo del Papa per fargli conoscere le loro indicibili sofferenze da cui tuttora il loro spirito è turbato, ma nello stesso tempo esprimendo sentimenti di sincera riconoscenza al Santo Padre il quale era riuscito a raggiungere il loro oscuro dolore con la sua bontà e paterna carità.

NELLA SEZIONE DI CERIGNOLA

S. E. Mons. Vescovo di Cerignola ha provveduto alla nomina del Presidente della Sezione Diocesana della P. C. A. nella persona di Don Michele Leone. A componenti la Sezione sono stati nominati l'avv. Salvatore Stendardo, l'avv. Giovanni Campagnola, rag. Pietro Traversi, il sig. Vincenzo Visciola, le signore Chiara D'Amati, Luigia Mastroserio e Michelina Perrone, le signe Elisa Borrelli e Antonietta Rosati.

Il lavoro assistenziale della Sezione ha già dato risultati lusinghieri ma non certo bastevoli a fare tante miserie. La fervida carità dei collaboratori unita all'aiuto della Provvidenza, varranno tuttavia a portare ai fratelli che soffrono il sollievo di cui essi abbisognano.

ATTIVITA' ASSISTENZIALE A POTENZA

A Potenza e nelle parrocchie della Diocesi, la collaborazione più cordiale e proficua esiste tra autorità civili ed ecclesiastiche e ciò facilita di molto l'interessamen-

sogni di tutta la comunità. Che questa solidarietà si estenda ad ogni ramo della produzione, che divenga il fondamento di un migliore ordine economico, di una sana e giusta autonomia, ed apri alle classi lavoratrici il cammino per acquistare onestamente la loro parte di responsabilità nella condotta della economia nazionale! In tal guisa, grazie a questa armoniosa coordinazione e cooperazione, a questa più intima unione del lavoro con gli altri fattori della vita economica, il lavoratore arriverà a trovare nella sua attività un guadagno tranquillo e sufficiente per il sostentamento suo e della famiglia, una vera soddisfazione del suo spirito e un potente stimolo verso il suo perfezionamento.

Possano le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani, in questo tempo di miseria, promuovere la unione e la solidarietà degli uomini in tutta la vita economica! Allora uno spirito nuovo farà sì che il lavoro nazionale valga a superare le difficoltà derivanti dalla ristrettezza dello spazio e dalla pemuria dei mezzi.

Il lievito più efficace — possiamo anzi dire il solo veramente efficace — per creare questo senso di solidarietà, sicura guarigione di rettitudine e di pace sociale, risiede nello spirito del Vangelo e affluisce in voi dal Cuore dell'Uomo-Dio, Salvatore del mondo. Nessun lavoratore ne è stato mai così perfettamente e profondamente penetrato, come colui che visse con Cristo nella più stretta intimità e comunanza di famiglia e di lavoro, il suo Padre putativo, S. Giuseppe.

Sotto il potente patroncino di Lui Noi poniamo perciò le vostre Associazioni operaie cattoliche, affinché sia loro dato, in un'ora di così gravi risoluzioni e pericoli per tutto il mondo del lavoro, di corrispondere pienamente alla loro provvidenziale missione. Intanto, come pegno delle più abbondanti grazie divine, impartiamo dal fondo del Nostro cuore a voi, a tutti i membri delle vostre Associazioni, alle vostre famiglie, a tutte le persone che vi sono care, la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

DOTT. GRAND'UFF. David STROM
Specialista dermatologo
Gabinetto medico in VIA TORINO, 5
riservato esclusivamente alla guarigione
senza operazione delle
VENE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
Orario 15-17. Per appuntamento Tel. al 34.501

**STITUTO PER LE CURE OSTETRICHE
E GINECOLOGICHE**
(già prof. Biraghi)
Diretto dal dott. G. Bruno Longo
SPECIALISTA
Idrofoto ed elettroterapia
Via Arno, 88 (P Quadrata) tutti i giorni dalle
10 alle 12 e dalle 14 alle 16 - Tel. 850-919;
abitazione 80-114

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
VENE VARICOSE E FLEBITI
e delle altre affezioni Varicose
Via Cola di Rienzo 125 - Tel. 34501

**ABBONATEVI
a L'Osservatore Romano**

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA**

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserve L. 175.000.000

PESCA REALE

Venti uguali a zero

Un pensiero che P. Togliatti ha dedicato alle donne comuniste, dice: « Sono occorsi venti secoli affinché, uscite dalla schiavitù quasi bestiale nella quale erano tenute nel mondo pagano, le donne vedessero spuntare l'alba della loro emancipazione civile, morale, politica. Se oggi le donne incominciano a non essere più, nei paesi civili, qualcosa di simile ad un servo, esse debbono questo risultato alla diffusione ed al trionfo di quelle idee di fratellanza, di solidarietà, di egualianza di tutti gli esseri umani, che, seminate prima dal Cristianesimo, divennero poi retaggio e bandiera dei movimenti liberali, democratici, rivoluzionari dell'età moderna ».

Questo pensiero, stampato in *neretto*, affianca, sul giornale dello scrittore, la immagine di una donna russa combattente: in giubba e calzoni, coi capelli corti, essa reca nella mano destra « una bottiglia di esplosivo, terribile come anti-tank ».

Vediamo un poco di chiarire le idee. Non si pretende che, in diciotto righe di *neretto*, si possa far la storia di venti secoli di civiltà cristiana; ma si può pretendere che non sia cancellata. Che il Cristianesimo abbia liberato le donne « dalla schiavitù quasi bestiale nella quale erano tenute nel mondo pagano » è verità così evidente che nessuno osa mettere in dubbio. Il *neretto* lo riconosce; ma... fa un salto nel buio. Un salto di venti secoli. Alla lettera. Quelle donne, infatti, che venti secoli fa « erano » tenute come schiave, hanno dovuto aspettare venti secoli per vedere spuntare l'alba della loro emancipazione. E ciò perché quelle idee liberatrici seminate dal Cristianesimo hanno dovuto aspettare, come le donne, venti secoli per diventare retaggio e bandiera dei movimenti di cui sopra e in particolare *dei senza Dio*.

Diciamo subito che questi tali movimenti, compreso quello dei comunisti, non sarebbero sorti senza Cristo, senza la predicazione del Vangelo e della Chiesa. Quel tanto che in essi c'è di vero (e non c'è errore che non abbia qualche frammento di verità) è cosa tolta dal Vangelo; ed è proprio quel tanto che da loro forza di attrazione e di conquista. Democrazia e libertà hanno le loro radici nel Vangelo; e il comunismo stesso, se ripudiasse il materialismo, sotto tutte le forme e il metodo della « strage civile » potrebbe dire di raccogliere suggestioni evangeliche.

Ma da tutto questo non consegue affatto che le donne cristiane, da venti secoli, siano state considerate, nei paesi cristiani e cattolici, come « qualcosa di simile ad un servo » e che abbiano dovuto aspettare il figurino 1945 — desolato e tragico figurino della strage immane e infame — per sentirsi chiamate alla emancipazione e alla formazione morale, civile, politica e... militare.

Se questa è l'alba, ed è di oggi, si dovrebbe concludere che ieri fosse notte, e che questa notte di tenebre durasse da venti secoli? E' proprio così.

Erano, dunque, nelle tenebre più fitte quelle donne sante e gloriose che florirono nella primavera della Chiesa? Le donne che affrontarono il martirio con la forza di Perpetua e di Felicità; quelle che dettero opera a imprese magnifiche di carità, di educazione, di pietà e si chiamarono Fabiola, Marcella, Elena, Costanza; le donne che, nello stato verginale rivendicano il diritto della persona umana, e, nello stato coniugale santificano la missione di sposa e di madre? Un insigne scrittore pagano, Libanio, diceva, nel quarto secolo: « Quali donne meravigliose, tra i cristiani! » E lo diceva a proposito di una donna, che non ebbe offici di rinomanza, ma fu la madre del Crisostomo. E che avrebbe detto di Monica? Come potrebbero essere paragonate a « quasi serve » le vergini, le spose, le madri cristiane, se quelle stesse che, secondo le leggi ancora pagane, erano schiave, suscitavano l'ammirazione stupita e riverente dei loro padroni, fino al punto che assai spesso costoro si convertivano al Vangelo e alla Chiesa?

Certo, graduale fu il cammino della cristiana liberazione negli ordinamenti giuridici, sociali, politici; ma nella Chiesa, fin dal primo giorno, la donna fu « domina », cioè signora della sua anima e del suo destino. E da venti secoli è così. La storia del diritto, specie del diritto canonico, lo prova. Quella dei costumi ne offre i documenti più splendidi. Anche, si badi bene, in quelle attività politiche che la società contemporanea mette a contatto delle « masse »; perché nei venti secoli di tenebre, la donna « quasi serve » regge e governa regni, principati, feudi, abbazie, città, detta leggi, partecipa a dieci e parlamenti, si fa missionaria di fede e di civiltà. E' di questi secoli il miracolo della Suora di Carità.

Non era spuntata l'alba e — per limitarci all'Italia — Caterina da Siena parlava e scriveva ai grandi del mondo; Rosa da Viterbo incorava i cittadini alle più forti virtù civili; Caterina da Genova riformava l'organizzazione ospedaliera; Eleonora d'Arborea presiedeva tribunali e assemblee legislative; Vittoria Colonna primeggiava nella poesia e nella beneficenza; Maria Gaetana Agnesi insegnava nelle università. E non andiamo oltre. C'è una *encyclopedia* delle donne che si resero degne di fama nei secoli e nei paesi cristiani; una *encyclopedia* limitata, s'intende, alle « celebrità » e che, quindi, non può documentare, nome a nome, i miliardi di donne che hanno onorato, in tutte le mansioni della vita, il sesso e l'umanità. Particolamente — perché non dirlo? — nell'Italia nostra, la terra avventurata della quale è divina Castellana Maria, che consacra e sublima la perfetta dignità della Donna, nella vita, nel pensiero, nell'arte, nella fede. « Umile ed alta più che creatura ». E quale paese civile può superare, in nobile emulazione, la grandezza della donna italiana? Dove più risplende, nel costume e nelle immagini, la gloria della femminilità, se non sulla patria di Matilda e di Beatrice?

Questo rilievo ci conduce ad una considerazione che può offrire un'attenuante al grossolano errore del *neretto*. Questa: che la dignità della donna, nei venti secoli di cui sopra, è stata sempre collegata con il florilegio della fede e della moralità cattolica: più ci allontaniamo dal Cattolicesimo e più la donna decade. I paesi eretici e quelli seismatici lo provano.

Ecco il caso della Russia. Ne parlava, un secolo fa, un grande predicatore italiano, il P. Ventura: « Noi abbiamo in onore quanto altri mai — egli diceva — il popolo Russo, popolo eccellente di anima grande e nobile: ma a che nasconderlo? Impietrito, anzi abbrutito dallo scisma e dal *Knout* esso vede nella donna solo una *villissima cosa* (il corsivo è del Ventura) la quale non può essere né stimata né rispettata, perché il pubblico esempio, i costumi e le stesse leggi fanno oltraggio alla donna. La verità è — conclude il P. Ventura dopo aver addotto prove di fatto — che questi « ortodossi », pur essendo cristiani di nome sono di costumi del tutto musulmani e rappresentano il sensualismo pagano nascosto all'ombra della Croce ».

Non è da escludere che il *neretto*, formulando il pensiero, pensasse alla storia della Russia. Concediamo l'attenuante. Ma al mondo non c'è solo la Russia; il Cristianesimo e la Chiesa, universale e cattolica, non possono essere giudicati solo in relazione ai dieci secoli di Cristianesimo russo, contaminato e deformato dallo scisma di Fazio che sequestrò quel grande e nobile popolo dalla storia viva di Europa e lo separò dalla fonte della civiltà cristiana, che è Roma.

(*)

Il 3 marzo, nel romano Istituto dei Missionari Imperiali all'Esquilino è stata inaugurata una lapide commemorativa della prima Comunione che il piccolo Eugenio Pacelli celebrò il giorno 11 ottobre 1886. La lapide, di marmo lombardo, offerto dalla Fabbriceria del

Duomo di Milano, reca sul centro un finissimo medaglione con il profilo di Pio XII, scolpito dal prof. Slivio Silva.

L'iscrizione è stata detta da Monsignor Amleto Tondini.

L'Istituto dei Missionari, i quali prendono nome dal Servo di Dio Francesco M. Imperiali, fondatore delle « missioni interne » per Roma e gli Stati Romani, si fuse nel 1824 con un'opera fondata dal Cardinale Borromeo, alla fine del secolo XVIII, per la preparazione dei giovinetti di civile condizione alla prima Comunione; e poiché tale opera aveva sede, presso la chiesa di S. Ignazio, nelle « Cappellette », cioè nelle stanze già abitate da S. Luigi Gonzaga, prese il nome di Cappellette di S. Luigi e la conservò anche quando fu trasferita al piazzale Esquilino, presso S. Maria Maggiore.

La cerimonia dello scoprimento della lapide — il collocamento della quale fu curato dall'ing. Galeazzi — si è svolta nel devoto fervore di una piccola eletta folla di notabilità ecclesiastiche e laiche. Hanno parlato Mons. Manaresi, Presidente dell'Istituto, Sua Eccellenza Mons. Gilla Gremigni, Vescovo di Teramo e Sua Eminenza il Cardinale Fumasoni Biondi, Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, il quale ha conchiuso con nobilissime parole il più convegno.

Per far apprezzare il significato di questa intima festa di anime, noi siamo in grado, oggi, di fare ai lettori nostri un dono prezioso che riuscirà loro, ne siamo certi, vivamente gradito. Diamo, cioè, il testo del discorso di S. E. Monsignor Gremigni, che è una bella pagina di storia e di poesia, avvincente e luminosa, degna dell'argomento e della fama e del cuore del carissimo « Padre Gilla ».

Penso sia questa una novità, che una lapide rammenti ai posteri la prima Comunione di un Papa.

Ci voleva, per far questo, un Istituto come le « Cappellette », nato apposta per disporre i giovinetti al grande convito di Cristo, e quindi nelle condizioni ideali per serbare memoria, e fedelissima memoria, delle teorie di piccoli comunicandi che anno per anno e più volte all'anno si avvicendarono nella splendente cappella ai piedi della Madonna *Mater gratiarum*, quasi a ricevere dalle purissime mani di Lei il divino suo Figlio fatto pane di vita immortale.

Ci voleva altresì che tra quelle schiere di più giovinetti ci fosse il predestinato: « ecce puer meus, quem elegi, dilectus meus, in quo bene complacuit animae meae, ecco il mio figliuolo, che ho scelto, il mio diletto, nel quale si compiacque l'anima mia ».

Ritorniamo indietro di cinquantanove anni, all'ottobre del 1886. Il luogo è questo, sostanzialmente... E un padre esemplare, il signor Filippo Pacelli, viene a bussare alla porta del vecchio palazzo Rospigliosi all'Esquilino, per affidare alla cura di don Augusto Benvenuti, parroco di San Salvatore in Lazio, che dirigeva « la muta », due suoi figliuoli: Francesco di dodici anni ed Eugenio di dieci.

Due fiori di figliuoli.

Una muta calma, quella di quell'ottobre: son trentadue candidati.

Eugenio è il più piccolo di tutti: si presenta assestissimo — ci si vede la mano amorosa della signora Virginia — e assennatissimo, nel volto fine pensoso. I capelli gli cadono aggraziati sulla fronte; ha gli occhi sereni; e la testa esce fuori dal largo colletto bianco, sotto il quale si spiega ampia, con un bel fiocco, la sciarpa disegnata a palline...

E' raccolto come pochi nella preghiera, è attentissimo alle prediche che si avvicendano regolarmente: don Raffaele Benaglia, parroco di Sant'Angelo in Pescheria è incisivo e impressionante nelle meditazioni; più gaio e spigliato don Luigi Ermini, l'attuale venerando Vescovo di Fabriano e Matelica, nelle riforme.

Eugenio non si stancherebbe mai di ascoltare, e — quel che è di pochi — di pensare. Perché ci pensa su.

Che cosa si può pensare a dieci anni e che cosa si può dire al Signore?

Ricordo una chiara riflessione di Renato Bazin sull'anima di Pio X bambino.

« I bambini vanno a Dio naturalmente da loro. Basta averne educato qualcuno, per ammirarvi l'istinto del divino e la stupefacente immediata intelligenza del mondo soprannaturale ».

Eugenio — per grazia di Dio e per

La Prima Comunione ricordata in una lapide

virtù della famiglia in cui la sua vita sboccio — ebbe davvero l'istinto del soprannaturale.

E la prima Comunione fu per lui una vera consapevole conoscenza. Non sembrò troppo grande la pala. Voglio dire che egli ebbe trasparente l'idea di quel che faceva, ebbene vivace il desiderio di ciò che voleva. « O sacro convito in cui si riceve Cristo! ».

Verso la fine degli esercizi, quando si apparve l'effige della Madonna — luminosa promessa di Cristo — a Eugenio parve di sognare: ma con gli occhi ben desti. E gli occhi spalancava nell'intimo dell'anima: per vedere: per sapere, per sentire... « Loquere, Domine, quia audit servus tuus... Quid vis me facere? Parla, o Signore, che il tuo piccolo figliuolo ti ascolta... Cosa vuoi ch'io faccia? ».

Già è dunque già spuntato nell'anima il problema fondamentale della sua vita?

Certo che si attagliano già all'adolescente le parole che il Manzoni scrive all'indirizzo del Cardinale Federico Borromeo: « Persuaso che la vita non è già destinata ad essere un peso per molti e una festa per alcuni, ma per tutti un impegno, del quale ognuno deve rendere conto, cominciò a fanciullo a pensare come poteva render la sua nobile e santa ».

Non so: ma a me pare che « per rendere la vita nobile e santa » il piccolo Eugenio Pacelli abbia indirizzato tutta la potenza della sua limpida anima al primo incontro con Gesù Eucaristia. *Mysterium fidei*, mistero e mistero di fede. Ma quanto splendore! E' il grande momento: il piccino apparve come trasfigurato dalla grazia che lo adorna.

Il coro canta, ma più canta l'anima felice:

« O pane del Cielo — o vivo conforto — dell'anima fedel: — d'amore sei degno, — li gloria sei pegno, — mistero di fe. »

Il Cardinale Parocchi gli porge l'Ostia santissima, e il giovinetto trepido si chiude nel petto Gesù come in un calice immacolato di giglio.

Che mai gli dicono gli angeli in cuore?

« Il sacerdote è l'angelo che annuncia il Regno di Cristo e la vita eterna ».

Son parole di Sant' Ambrogio, queste, ma gli Angeli ne dicono anche di più belle ai bimbi di prima Comunione. E che cosa ad essi non può dire Gesù? Eugenio se le scrisse nell'anima come le sa scriver l'Amore, e penso non si siano più cancellate.

Il Cardinale dopo la cerimonia domanderà al giovinetto:

— Come ti chiami?

— Eugenio...

— E quale sant'Eugenio hai scelto per patrono?

— Sant'Eugenio Papa...

— Sant'Eugenio Papa, riprese il Cardinale piamente assorto.

Sembra quasi che Gesù voglia divertirsi. Se gli uomini sapessero! Lui, lui sa!

Ecco il ricordo, in stile telegrafico...

La lapide vuol essere la sintesi di questo ricordo, fragile, così, come il calice di un fiore.

Ebbene, l'ha raccolta il piccolo Eugenio d'una volta, diventato Papa, proprio come il suo santo patrono, l'ha raccolta lui quando, con una lettera della Segreteria di Stato, faceva ringraziare del dono del facsimile della pagina dei registri delle Cappellette, pagina che riporta il nome suo e dei compagni di Comunione, riconoscente — il Papa — che si fosse voluto rievocare « una data della sua vita, che non

ha forse l'eguale per la cordi », mentre rinnova voti per il caro Istituto prime Comunioni, dove gettato, tra le segrete grazia, tanto buon semina e tanti germi di voceistica, destinati ad alimento e preziosi elementi per la sua privilegiata fulgore in esempio ».

Questo, proprio que-

Soavità di ricordi, e buon sembi di vita cri-

vocazione ecclesiastica, vato tutto ciò; e per ciò

no delle Cappellette, germe gli s'è aperto

nell'anima quel giorno detto, ed è giunto qua-

luto, alla più impensa-

— Lux aorta est iusta

luetiae: chi più gius-

di prima Comunione,

lapide: e questo è bello-

verso.

Soavità di ricordi, e buon sembi di vita cri-

vocazione ecclesiastica,

vato tutto ciò; e per ciò

no delle Cappellette, germe gli s'è aperto

nell'anima quel giorno detto, ed è giunto qua-

luto, alla più impensa-

— Lux aorta est iusta

luetiae: chi più gius-

di prima Comunione,

lapide: e questo è bello-

verso.

Soavità di ricordi, e buon sembi di vita cri-

vocazione ecclesiastica,

vato tutto ciò; e per ciò

no delle Cappellette, germe gli s'è aperto

nell'anima quel giorno detto, ed è giunto qua-

luto, alla più impensa-

— Lux aorta est iusta

ione del Santo Padre rapide alle "Cappellette,"

mo celeste
contatto col
divin Figlio
di Maria, Egli,
nei suoi mi-
steriosi consi-
gli, nascose
nel cuore de'
suoi piccoli
amici.

E non di
questa subli-
me misericor-
dia parla il
Papa, quando
contempla la
vocazione che
lo ha portato
così in alto,
alla pienezza
di quella po-
testà d'ordine
e di quella
potestà di giu-
risdizione, per
cui, Vicario
di Cristo in
terra, getta il
suo sguardo
ai campi bion-
deggianti del
mondo e i gio-
vani cuori
chiama a rac-
colta e i fe-
deri tutti im-
pegna in quella
« pontificia
opera delle
vocazioni ecclesiastiche », che a me pia-
ce veder proprio sbocciata dalle care
« Cappellette » romane?

E non dunque, con il ricordo e con
l'auspicio, si unirà oggi la benedizione?

Una grande benedizione che discende
dal cielo e sale dalla terra...

Certe iniziative non possono nascere,
non possono crescere né perseverare
senza l'aiuto dall'alto: nisi Dominus a-
edicaverit domum, in vanum laborave-
runt qui aedificant eam.

E' proprio Lui, il Signore, l'edificatore
delle « Cappellette », Lui il cultore, Lui
il difensore.

Oggi il segno di un Papa — già
tanto grande in così breve volger di
tempo — più fortemente che mai viene
a legare col Cielo il nostro caro Istituto
Imperiali-Borromeo, viene ad assicurargli un divino sguardo di predilezione.

Sembra quasi di cogliere sulle labbra
del decimo secondo Pio la materna pre-
ghiera del Salmo: Respice de coelo et
vide et visita vineam istam et perfice
eam, quam plantavit dexter tua.

E alla voce del Successore di Pietro
pare a me si unisca un immenso coro
di riconoscenza da ogni angolo di que-
sta Italia nostra — quasi pennellata di
turchino in un cielo tempestoso — dal
cuore di quel pacifico esercito di bimbi,
giovani, adulti e vecchi, che qui
dinanzi alla « Mater Gratiarum » rice-
veranno le carezze di Gesù Cristo, carezze
che molti han mantenuto in una fede viva
e operosa, altri hanno allontanato da
aberrazioni morali, tutti scamperanno
nell'ultimo giorno dall'estrema rovina.

Coro di immensa benedizione a Dio
datore d'ogni bene, al suo Cristo Sal-
vatore, allo Spirito Santificatore; alla
Madre santissima, immacolata e addo-
lorata, a quella legione di ardenti santi
pretti romani che delle Cappellette e
delle sue opere hanno fatto la gemma
del loro sacerdozio, la dolce letizia del
loro terreno tramonto.

Questa lapide è dunque una ricchezza
per Roma cristiana: è come la par-
lante presenza del Papa nell'Istituto
dei suoi più soavi ricordi, è come la
sua protettrice benedizione sulle care
speranze che qui verranno senza inter-
ruzione a schiudersi dinanzi al divin
Tabernacolo, fatti essi stessi, questi no-
stri avventurati figliuoli, viventi Taber-
nacoli dell'Altissimo Iddio.

Ad essi — penso di interpretare il
tenero animo del Santo Padre — in
questo momento il ricordo, l'auspicio,
la benedizione più cara, nel fausto gior-
no che del Padre comune dice al mondo
la grande elevazione.

Il Cardinale Maffi, al Papa esemplar-
mente devotissimo, in una mirabile pa-
storia raccontava:

« Da alcuni anni è invalsa in Amer-
ica, specialmente a Nuova York, una
forma di costruzioni che crea edifici e
case di venti, di trenta, ormai quasi di
quaranta piani, che il popolo con lin-
guaggio ardito ma efficace, chiamò grata-
cieli. Più che altre frequenti e fa-
cilissime lassù le vertigini, sicché fa

d'uopo agli operai,
con speciali esercizi,
di prepararsi a star
saldi e sicuri al la-
voro a quelle altezze,
dove nessun fallo sa-
rebbe piccolo ed ogni
ancorchè minimo er-
rere riuscirebbe fata-
le. E narrano i giornali
di un ardissimo operaio, Carlo
Samuele Hugues, che
volendo addestrare il

proprio figliuolo, un bambino di sette
anni, a prepararlo a reggersi tranquillo
e signore di sé sui pinnacoli delle fan-
tastiche costruzioni, un dì con sé lo
portò all'antenna della bandiera che
sventola sul palazzo municipale di Nu-
ova York e là stretto il padre coi piedi
all'antenna, protese il corpo all'in-
fuori, e sul vuoto, che immenso e spa-
ventoso vaneggiava sotto, sulle sue
braccia resse ed a lungo aggirò il suo
bambino. Discesi, fu chiesto al bambino
se avesse avuto paura:

— No — diss'egli — era con mio
padre!

In questa confidente sicura risposta
del piccolo Carlo Samuele, vorrei fosse
ora e sempre la risposta dei giovinetti
che alle Cappellette verranno a doman-
dar la vita; risposta messa sul loro lab-
bro da questa lapide, che così sarà
sempre viva e parlante per secoli.

Nelle tentazioni, nelle insidie, nelle
lotte, nelle debolezze da cui ogni es-
istenza è battuta in breccia, questa la
parola d'ordine: « Sono con mio Padre,
sono col Papa, sono con Dio! ».

Ricordo, auspicio, benedizione di glo-
ria è di vittoria.

PREGHIERE DEL TEMPO

PER SAN GIUSEPPE

O Signore, ci vengano in
aiuto i meriti dello Sposo della
Tua Madre Santissima; affinché per intercessione di Lui ci
sia concesso tutto ciò che non
possiamo ottenere con le no-
stre forze.

(Orazione della Festa)

PER L'ANNUNZIATA

Dio, il quale hai voluto che
il Tuo Verbo all'annuncio dell'Angelo prendesse carne nel
seno della Beata Vergine Ma-
ria, concedi a noi, tuoi sup-
plicanti, che mentre la crediamo
veramente Madre di Dio, siamo
aiutati dalla Sua inter-
cessione presso di Te.

(Orazione della Festa)

PER L'UNITÀ'

Al disopra di tutte le fron-
tiere umane uniteci, Gesù. Al
disopra delle nostre ignoranze,
uniteci, Gesù. O Dio, per la
tua maggior gloria, raduna i
cristiani dispersi. O Dio, per il
trionfo del bene e della verità,
raduna i cristiani dispersi. O
Dio, perché la pace regni al-
l'intero mondo, raduna i cri-
stiani dispersi.

(PIO XII, discorso del
10 luglio 1940.)

PER LA PACE DEL MONDO

Dovunque siate, unitevi a
noi per chiedere a Dio onni-
potente, pace universale, buona
volontà e giustizia per tutti i
popoli del mondo:

La Tua promessa, o Signore,
« Pace agli uomini
di buona volontà »

O Dio dal quale vengono i
santi desideri, i retti consigli,
e le opere giuste, dà pace a
tutti i popoli del mondo, per
il bene dell'umanità e per la
Tua maggior gloria. Così sia!

Nelle famiglie, nelle scuole,
nelle Università, fra i lavora-
tori e datori di lavoro, fra i
Regni e Governi di tutto il
mondo

dà pace, o Signore!

A tutta l'umanità da Te
creata, dà pace e fraterno
amore, o Signore!

Fra gli uomini di Stato, dà
pace e luce dello Spirito Santo,
o Signore!

Per la Tua misericordia ed
amore, Ti ringraziamo, o Si-
gnore!

In Te confidiamo!

In Te speriamo!

Le Suore di Santa Brigida,
Piazza Farnese, Roma.

CAFFE' DEGLI AMICI

IL TERNO DI DON BOSCO

— Come va, Sandrino?

— E come vuole che vada, caro do-
tore? Peggio, di così! Ci vorrebbe almeno
almeno un terzo al lotto alla settimana.
E a secco. Lei l'avrebbe, un terzo?

— Te lo do subito.

— Ma un terzo di tre numeri, badi..
— Tre numeri, certamente. Eccoli: 10,
7, 14. Li puoi giocare tutti i giorni e..

— E vincere? — interruppe sorriden-
do, il giovane ragioniere, mentre por-
tava alle labbra l'ultima sorsa di sur-
rogato — Lei scherza sempre, dottore.
E fa bene.

— Ma il mio terzo non è uno scher-
zo. E' una cosa seria. Già, non è mio.
E' di Don Bosco. Un giorno va da lui
un tale, giocatore accanito e squattrinato,
e gli domanda, per amor di Dio, un
terzo sicuro. Il Santo si schermisce un
poco, se ben ricordo, ma alla fine, ce-
de. Eccovi il terzo, dice: 10, 7 14. L'al-
tro ringrazia e domanda il significato
dei numeri. Semplicissimo, risponde il
Santo: i dieci Comandamenti di Dio, i
sette Sacramenti, le quattordici opere di
misericordia. Metteteli bene in pratica,
tutti i giorni, fate a fin di mese e a fin
d'anno i vostri conti e vedrete che, sen-
za giocare al lotto, sarete ricco di spi-
rito e di saccoccia... Che te ne pare?

— Ahimè, non conosco il latino ma...
lo capisco! Tuttavia, osservo che questa
benedetta libertà si trasforma spesso
nella rissa sanguinosa, nel tumulto, nel
saccheggio, nella guerra civile. E la
Religione che fa? Se ha detto che non
si occupa di partiti politici? Se nelle
cose dubbie c'è libertà...

— E ringraziamo il Signore! il quale
ha disposto che nelle cose necessarie ci
sia unità di consensi, e sono le cose del-
la fede e della morale; nelle cose dub-
bie, che sono opinioni, giudizi privati,
espressioni del sentimento, del gusto,
della ricerca intellettuale, ci sia libertà.
Quante volte te l'ho detto in latino? In
necessarie unitas...

— Sì, caro, libertà di pensiero, di pa-
rola, di stampa, tutte le libertà che vuoi;

ma non la libertà di uccidere, di ruba-
re, di mentire, di produrre disordini so-
ciali che, nel caso nostro, aggravano
terribilmente la situazione, già così tra-
gica, di un paese sconfitto. Nelle cose
dubbie libertà, certo; ma la sentenza
famosa seguita e conclude: in tutte le
cose carità. E nel caso da te prospetta-
to, significa che tutte le opinioni poli-
tiche possono essere propugnate, in un
paese retto a democrazia, ma che nes-
suno può arrogarsi il diritto di imporsi
con la violenza, con il parossismo della
folla, con le invasioni a mano armata,
con le bombe a mano... La Religione
dice a tutti — monarchici o repubblica-
ni, democratici o comunisti, liberali o
totalitari (e mettici pure tutti gli « isti »
antichi e moderni — che non è lecito uc-
cidere, rubare, mentire ed eccitare la
folla a fare altrettanto...

— Sì, caro, libertà di pensiero, di pa-
rola, di stampa, tutte le libertà che vuoi;

ma non la libertà di uccidere, di ruba-
re, di mentire, di produrre disordini so-
ciali che, nel caso nostro, aggravano
terribilmente la situazione, già così tra-
gica, di un paese sconfitto. Nelle cose
dubbie libertà, certo; ma la sentenza
famosa seguita e conclude: in tutte le
cose carità. E nel caso da te prospetta-
to, significa che tutte le opinioni poli-
tiche possono essere propugnate, in un
paese retto a democrazia, ma che nes-
suno può arrogarsi il diritto di imporsi
con la violenza, con il parossismo della
folla, con le invasioni a mano armata,
con le bombe a mano... La Religione
dice a tutti — monarchici o repubblica-
ni, democratici o comunisti, liberali o
totalitari (e mettici pure tutti gli « isti »
antichi e moderni — che non è lecito uc-
cidere, rubare, mentire ed eccitare la
folla a fare altrettanto...

— La folla fa quello che le dicono.

— Proprio così. La folla ha sempre
ragione perché non ragiona. Chi può
accusare una folla, se essa è per definizione
irresponsabile? Le responsabilità
è di chi guida la folla. Dice Dante: « er-
ror ciechi che si fanno duci
paese libero, ripeto, il sovversivismo, il
settarismo, la cosiddetta « rivoluzio-
ne permanente » sono assurdi. E se dei cat-
tolic, dico praticanti e coscienti, ci si
mettono pure a gonfiar le gote, a far
la voce grossa e a guidare gli assalti ai
ministeri, direi, io medico, che bisogna
ricorrere ad uno specialista...

— Dicono che questa è politica!

— E dicono una sciocchezza. Una po-
litica che, nei fini o nei mezzi (o in tutti
e due) mette in azione il delitto, l'ille-
cito, non è politica, è immoralità. Si
vuole arrivare alla monarchia o alla re-
pubblica, alla democrazia o al comuni-
smo? La prima domanda da farsi è que-
sta: per quale strada ci volete arriva-
re? per quella della persuasione o per
quella della violenza o del reato? Con
i Comandamenti di Dio, insomma, o con
quegli del diavolo? Ecco il punto.

— Capisco, sì. La Religione, dunque,
è al disopra di tutti i partiti: a tutti im-
pone i doveri della onestà e della li-
bertà...

— Ed è per questo che il terzo di
Don Bosco porta a tutti la « fortuna »
più vera e la ricchezza più grande. Agli
individui e alle collettività, alla fami-
glia e alla società. Giocalo, caro San-
drino, tutti i giorni; e cerca, tutti i
giorni, di vincere...

— Cercherò!

(*)

Diffondete

« LA VOCE DEL PAPA »

Foglietti di 8 pagine contenenti i
discorsi del Sommo Pontefice.

Chiedeteli a mezzo del C. C. po-
stale 1-10751 Intestato all'Amminis-
trazione « Osservatore Romano ».

L. 20 al cento porto franca

Giuseppe Toniolo

maestro di scienza e di pietà

a cent'anni dalla nascita

Nato a Treviso il 7 marzo 1845.

Cento anni dopo, il nome di Giuseppe Toniolo è ricordato dai cattolici italiani con venerazione fervida di riconoscenza e di speranza. Per tutto il bene che egli ha fatto, con l'esemplare sua vita di cristiano senza macchia e senza paura — cittadino, padre di famiglia, professore universitario — con l'apostolato magnifico consacrato nella milizia santa dell'Azione Cattolica, in tutte le sue manifestazioni, la carità, la stampa, l'organizzazione dei giovani e dei lavoratori.

Quando egli morì il 7 ottobre 1918, non fu difficile prevedere che i suoi settant'anni di vita, così ricchi di lavoro e di fede, avrebbero segnato un'orma incancellabile nella storia della Chiesa e della Italia cattolica. Quel giorno, commentando sul romano «Corriere d'Italia» la notizia della morte, non sapemmo meglio rievocarlo — nella affrettata pagina commemorativa — che ai piedi dell'Altare, come tante volte, nei frequenti incontri, lo avevamo visto, nella mattinale serenità della sua fervorosa Messa quotidiana.

E scrivevamo: «Aveva altintto e attingeva sempre, inesauribilmente, alle fonti: tutte le mattine, al Tempio, soleva, in comunione appassionata con Gesù Cristo, consacrare a Lui la giornata. Chi poté fissare l'immagine diafana ai piedi dell'altare, nelle aurore luminose della città gentile e pensosa, non saprà mai dimenticare la visione mirabile...»

Appariva, allora, discepolo e maestro, nella luce ammalianti di quella santità attiva ed eloquente che in ogni tempo — ma particolarmente nel nostro tempo — fu ed è segno incancellabile della divina maternità della Chiesa: in Giuseppe Toniolo, era il cuore di Federigo Ozanam e la mente di Contardo Ferrini: l'ardore travolgento del "maître" della Sorbona come la severità paziente e meditativa del professore dell'Università di Pavia.

E così lungi, Egli mirò — dalla Cattedra come dall'Altare — che ancora a lungo, certo, l'attività ideale e pratica dei cattolici italiani avrà ad affermarsi fecondamente sotto l'affatto cal-

do ed avvincente della Sua grande anima generosa».

A ventisette anni dalla morte l'immagine fulgente di Giuseppe Toniolo non solo non è offuscata nelle ombre del tempo — dopo anni si carichi di eventi turbolosi — ma risplende di una luce che sempre più sale in alto e s'irradia.

Noi lo vedemmo, dicevamo, ai piedi dell'Altare. Adesso possiamo già immaginare — con la speranza ardente che la Chiesa non ci vieta — nella gloria degli altari. Perché di Toniolo è iniziato il processo di beatificazione e lo possiamo mettere insieme con quei Servi di Dio che egli conobbe ed amò, nell'apostolato della Scuola e dell'Azione Cattolica: Contardo Ferrini, Vico Necchi, Giulio Salvadori. Non dimenticando colui che fu di tutti questi laici nostri contemporanei precursore ispirato, e che Toniolo venerò teneramente col cuore di un fratello, il Servo di Dio Federico Ozanam, professore dell'Università di Parigi, fondatore della «Società di S Vincenzo de' Paoli».

Le commemorazioni celebrate a Roma sono state degne di tanta luce di scienza e di pietà.

Quasi a segno augurale, Toniolo nacque il giorno di San Tommaso d'Aquino. Fu il suo Santo filosofo. Toniolo attinse da S. Francesco di Assisi l'ardore dell'apostolato — e fu terziario francescano fervente — da S. Tommaso attinse i principi della filosofia sociale e applicò i presupposti del tomismo alle scienze politiche.

Nella chiesa della Minerva, celebrandosi la festa di San Tommaso, gli amici di Toniolo, con a capo Mons. Anichini, Postulatore della Causa di beatificazione, si sono raccolti intorno a S. Em. il Cardinale Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, e Presidente della Commissione Cardinale dell'Azione Cattolica, il quale ha celebrato la santa Messa.

Domenica 11, poi, nell'Aula magna della Cancelleria, il Conte Giuseppe Dalla Torre ha commemorato Toniolo parlando al pubblico delle grande occasioni. Il pensiero scientifico di Toniolo è limpido e suggestivo; sapiente ed efficace è la sua attività di insegnante, di scritto-

re, di uomo di azione. Ma la vita intima di lui, calda di fede e di generosità, è veramente il suo capolavoro.

A causa delle necessità professionali del padre, che era ingegnere dello Stato Civile, fu educato al Collegio Foscari di Venezia, ove ebbe la buona ventura di trovare maestri i quali seppero sviluppare mirabilmente i talenti del suo ingegno e del suo cuore. Tornato in famiglia a Padova, per gli studi universitari conseguì la laurea in legge per aiutare la famiglia (il padre era morto nel 1867). Lavorò presso un avvocato e presso un notaio.

A causa delle necessità professionali del padre, che era ingegnere dello Stato Civile, fu educato al Collegio Foscari di Venezia, ove ebbe la buona ventura di trovare maestri i quali seppero sviluppare mirabilmente i talenti del suo ingegno e del suo cuore. Tornato in famiglia a Padova, per gli studi universitari, conseguì la laurea in legge per aiutare la famiglia (il padre era morto nel 1867). Lavorò presso un avvocato e presso un notaio.

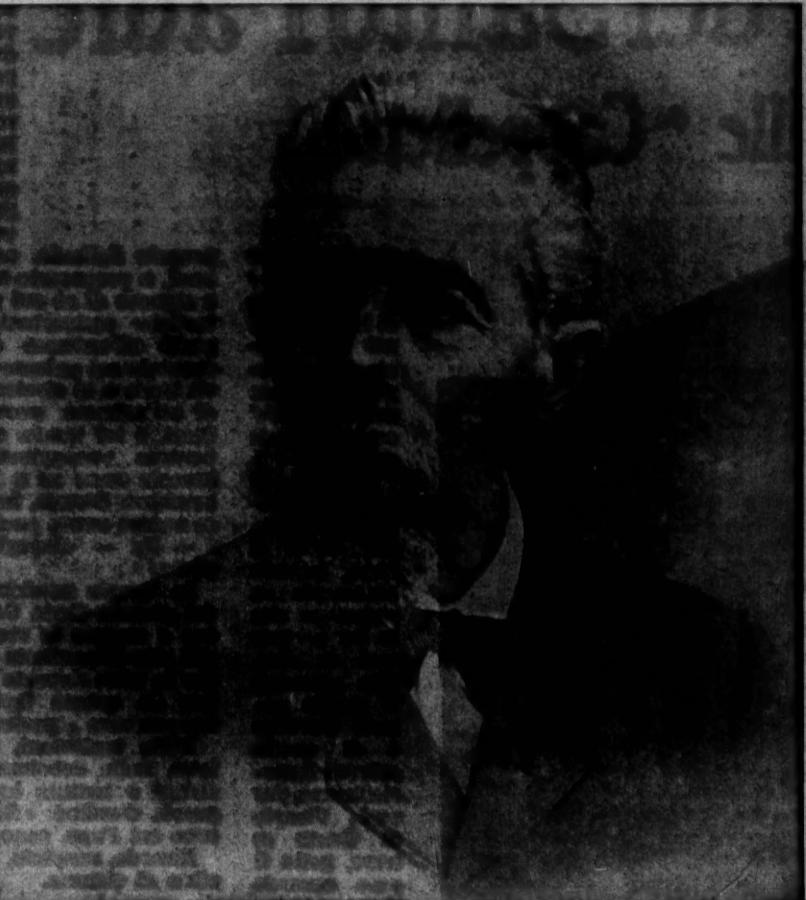
Ma la sua vocazione intellettuale era quella scientifica. Tre professori della sua Università, tre principi delle scienze economiche — Messedaglia, Lampertico, Luzzati — stupirono al fulgore del suo ingegno e s'inchinarono al discepolo apprezzandolo ed aiutandolo.

Torna ad onore di questi eminenti maestri l'avere spianato la via a Toniolo, che non nasce mai le proprie convinzioni religiose e non attenuò il proprio tenore di vita cristiana anche quando il nomignolo di «clericale» poteva ritardargli la carriera dell'insegnamento. La quale, invece, gli si aprì facile e promettente, per dato e fatto del suo sapere che s'imponeva: nel 1874 egli era professore dell'Istituto Tecnico di Venezia, nel 1875 membro corrispondente dell'Ateneo di Venezia e nel 1878 veniva chiamato — a soli 33 anni — ad insegnare Economia Politica all'Università di Modena.

Osserva Mons. Anichini — nella bellissima «Vita di Toniolo» (un libro scritto per il popolo: lo raccomandiamo vivamente ai lettori nostri) — che il nostro Servo di Dio, tanto devoto e pio fino dalla fanciullezza, non manifestò mai tendenza a farsi sacerdote. Segno evidente che la sua vocazione era un'altra, la «vocazione al matrimonio». La scelta della donna che sarebbe stata sua sposa fu illuminata dalla fede: e fu felicissima, quindi. Si fidanzò con la signorina Maria Schiratti, appartenente a famiglia amica residente a Pieve di Soligo. La sposò nel 1878 e la condusse a Pisa ove egli avrebbe avuto la sua Cattedra».

Le nozze furono davvero benedette. Lo dimostrarono i quaranta e più anni di convivenza, allietati da numerosa figlianza mai turbati dall'ombra più fugace.

L'insegnamento di Toniolo si manifestò ben presto come una forma di apostolato. Tra le centinaia e centinaia di studenti che lo riconobbero maestro non pochi lo seguirono nelle vie della Fede. Divenuto ordinario



della cattedra nel 1884, cominciò a prendere parte attiva ai Congressi cattolici, con relazioni e discorsi che fissarono direttive di pensiero e di azione che ebbero i consensi del Pontefice Leone XIII. La celebre encyclica «Rerum novarum» con la quale il Papa dava il coronamento alla azione che i cattolici dei paesi più progrediti spiegavano tra i lavoratori.

Due iniziative si debbono a Toniolo le quali sorgevano insieme, si può dire, alla encyclica famosa: l'«Unione cattolica per gli studi sociali» e la «Rivista internazionale di scienze sociali». Quest'ultima è ancora oggi vivente e si pubblica presso quella Università Cattolica di Milano di cui Toniolo fu uno degli assertori più convinti.

Su questa direttrice, Toniolo raccolse le adesioni più lusinghiere: sono di quel tempo le dichiarazioni di Leone XIII a Leone Harmel: «Se la democrazia vuole essere cristiana darà alla vostra patria un avvenire di pace, di prosperità e di benessere»; e quelle del dottissimo Card. Parocchi: «Fate in modo che la vostra democrazia sia cristiana, si da obbligare i vostri amici e i vostri nemici a diventare come voi democratici cristiani».

In Roma, uomini di alta levatura intellettuale, come il Segretario degli Affari Ecclesiastici Straordinari Mons. Felice Cavagnis, furono guadagnati alla causa del popolo. «Il Cavagnis — scrive Mons. Vistalli

— fu guadagnato veramente un po' tardi alla causa della Democrazia Cristiana, ma finì per esservi pienamente guadagnato dall'influenza e dall'autorità del suo amico carissimo, il Cardinale Agliardi, che era diventato il mecenate della Democrazia Cristiana».

Il programma grandioso di rinnovamento sociale non era e non è solamente il disegno suggestivo di una intelligenza speculativa e sintetizzatrice; è anche, e soprattutto, il segno generoso di un cuore palpante di affetti cristiani, di un'anima ricca di fede che vive delle visioni di Dio.

Egli aveva sempre cercato il Regno di Dio. La carità e la pietà lo avevano fatto il confortatore di tutti i sofferenti, il consigliere di tutti i dubbi, il consigliere di tutti i giovani anche i maestri, e, al di sopra di tutti, anche i Papi che ebbero carissimo, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV.

Amò la Chiesa e la Patria come la sanno amare i Santi. E da santo morì, il 7 ottobre 1917, con il cuore rivolto a Dio. Aveva scritto, tra i suoi ricordi religiosi, queste parole rivolte a sé stesso: «Dove vai? A Dio! Tutto da Lui e tutto il tuo essere per Lui; per conoscerlo, amarlo, servirlo, poi giungere a goderlo».

Con la morte, Egli iniziava la gloria in Dio. E la luce di Lui cominciava a mandare sulla terra riflessi di paradiso.

V. V.

La commemorazione alla Cattedra

La commemorazione di Giuseppe Toniolo nel I. centenario della nascita è stata tenuta a Roma l'11 marzo nell'Aula della Cancelleria Apostolica, alla presenza di quattro Porporati, gli Em.mi Salotti, Lavitrano, Marmaggi e Pizzardo, dei Ministri Arangio Ruiz, della P. I., De Gasperi, degli Esteri, Gronchi, del Lavoro; dei Sottosegretari di Stato Spataro, Mattarella, Cassini, Scoca, Chatrani.

Una assemblea solenne che, nella storica sala, ha rinnovato le più memorande adunanzie di Roma cattolica.

Il Conte Giuseppe Dalla Torre ha potuto, come nessuno avrebbe potuto, ricordare Toniolo, al quale egli fu tanto vicino, nell'Azione Cattolica e nella devota amicizia cristiana.

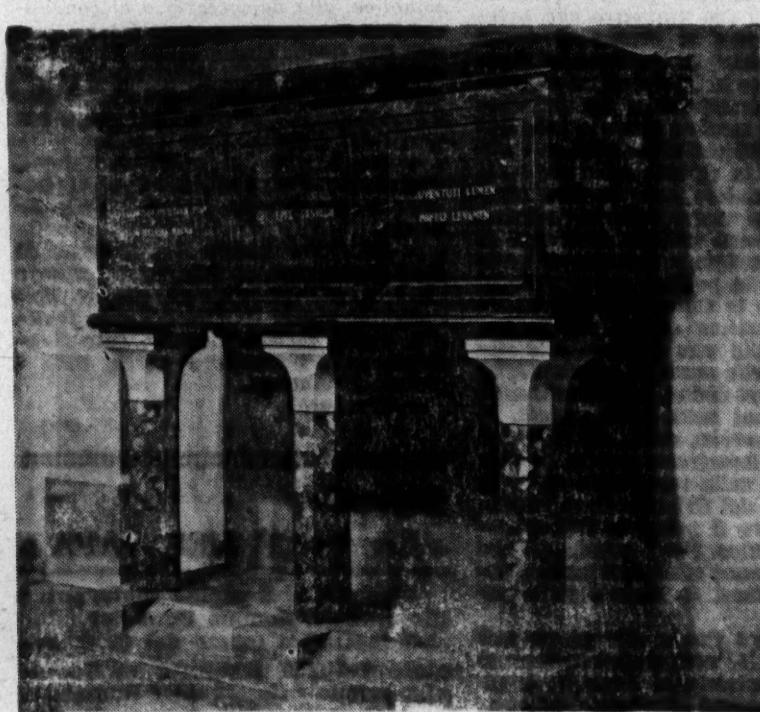
Ha aperto la riunione S. E. Mons. Gillia Gremigni che ha detto ispirate parole di preludio; ha fatto seguito il Ministro della P. I. il quale ha rievocato la splendida figura di Toniolo quale maestro della Università che seppe fondere

mirabilmente la Fede, la scienza, il patriottismo più vero.

Il Conte Dalla Torre, spesso interrotto da applausi, ha prospettato il pensiero di Toniolo in riferimento ai problemi fondamentali del mondo moderno, dimostrando la luminosa attualità di esso. Il concetto di Democrazia, illuminato dalla luce del Cristianesimo e dalla tradizione della Chiesa, torna oggi nel mondo insanguinato, ad ammonire che «la Democrazia o sarà cristiana o non sarà».

Particolarmente vibrante è stata la parte conclusiva del discorso riferentesi al dovere civico e patriottico che impegna le coscienze di tutti.

L'oratore ha rievocato le parole più belle del Maestro, a sintesi storica della Patria credente e di qua traendo i segni indelebili della vocazione secolare di lei, cui spetta tuttora un avvenire che il mondo non può misconoscere, riaffermando il monito di Benedetto XV: «le nazioni non muoiono», e quello di Pio XII: «le nazioni nemmeno si umiliano».



Tomba di Giuseppe Toniolo nella chiesa di Pieve di Soligo

NELLA VITA E NELL'ARTE

Le rouine del diuorzio

Una infelice signora divorziata — siamo a Parigi nei primi anni del secolo — vorrebbe riprendere le sue pratiche di pietà in occasione della prima Comunione di sua figlia. Se ne va, dunque, da un vecchio oratoriano, il P. Envard e le espone il suo caso. Purtroppo, il suo caso è insolubile: la signora Danas, come divorziata, non può accostarsi ai Sacramenti, non può comunicarsi insieme con la sua bambina!

Su questo episodio è impostato il celebre romanzo di Paolo Bourget, *Un diuorzio, che atteggi nella finezione dell'arte lezioni ammonitrici di vita e di verità*.

Alla sventurata signora pare che la disciplina della Chiesa sia troppo severa e quasi crudele...

— Non parlate così! — l'interrompe vivacemente l'Oratoriano, e con un gesto istintivo la sua vecchia mano si posa sul braccio della interlocutrice, per fermarne le parole blasfeme.

— No, non pensate così! Voi rimproverate alla Chiesa e alle sue leggi sul Matrimonio, di mancare alla giustizia e alla carità?.. Permettetemi dunque un paragone molto volgare, se volete, ma che calza a perfezione: Un battello si affaccia all'entrata di un porto ove uno dei passeggeri deve sbarcare: i più alti interessi morali e materiali esigono che egli sbarchi senza indugio per accorrere, per esempio, al letto del padre morente, per comparire in un processo dal quale dipendono per lui gravissimi interessi familiari, per quel più grave motivo insomma che voi sappiate immaginare... Ma sul bastimento, durante la lunga traversata, si ebbero a verificare dei casi di pesti; le autorità cittadine, avuta regolare denuncia dei casi, interdicono ai viaggiatori lo sbarco, per timore del contagio. Sarebbe dunque giusto, sarebbe secondo carità il cedere alle suppliche del viaggiatore, e concedergli lo sbarco, a

rischio di spargere tra i cittadini il pericoloso male? Evidentemente no. Ecco dunque un caso in cui la giustizia e la carità esigono il sacrificio dell'interesse individuale all'interesse generale. Questo è uno dei principi dominanti in ogni società ben regolata: tra due provvedimenti, di cui l'uno è certo utile all'universalità dei cittadini e doloroso a un d'essi, e un altro gradito ed utile a costui, ma dannoso a tutti gli altri, giustizia e carità vogliono che predomini quel primo provvedimento utile alla maggioranza.

E' questa la domanda che dobbiamo proporci a proposito d'ogni istituzione, per misurare il valore: proponiamocela dunque per la questione del matrimonio indissolubile. Che cosa ci risponde la ragione? Che la società si compone di famiglie e che tanto vale la famiglia, altrettanto vale la società.

Considerate ora quante sono le promesse di santità che il matrimonio indissolubile apporta alla famiglia: anzitutto una grande probabilità di seria riflessione prima del contratto, poiché è irrevocabile; poi promessa di più stretta coesione, tra antenati, genitori e figli, poiché nella discendenza non si sono infiltrati elementi eterogenei; infine una migliore promessa di unione nello spirito dei singoli membri e di più fedele costanza nel conservare le tradizioni familiari.

Questa indissolubilità del matrimonio è la miglior garanzia della stabilità dei costumi, fuori della quale tutto è anarchia e agitazione febbre.

E dopo la ragione, che cosa risponde la storia? Dimostra che

infatti tutte le civiltà che raggiunsero un alto grado di splendore, tutte ebbero di mira costante la monogamia. E il diuorzio non è altro che poligamia successiva.

Non voglio farvi qui una dissertazione di sociologia. Vi domandò tuttavia: « Sapete voi che cosa stabilisce la statistica? ». Ecco dei risultati sconsolanti. Nei paesi ove esiste il diuorzio il numero dei criminali, dei pazzi, dei suicidi è proporzionalmente dieci volte maggiore presso i divorziati.

Dunque di fronte a una sola persona che come voi e poche altre saprebbe apportare o conservare nel diuorzio tutta la primitiva delicatezza del cuore e dello spirito, sta una grande maggioranza, che, o già l'aveva assai guasta e sciupata, o nel diuorzio stesso l'ha interamente perduta; ora, regolare una società secondo la vista d'una piccola minoranza, equivale a cercare la norma in ciò che deve costituire il rifiuto.

Voi chiamate progresso il diuorzio, la scienza vi è contraria e lo chiama regresso... Del resto, io v'ho fatto queste considerazioni, partendo dalla semplice e pura osservazione dei fatti, poiché io voleva farvi toccare con mano l'identità che passa fra la legge della Chiesa e la legge della realtà, tra gli insegnamenti dell'esperienza e quello della Rivelazione.

Alla luce di queste idee, voi dovete cercare di comprendere la gravità della colpa che avete commesso profitando dell'articolo criminoso che i distruttori della fami-

glia hanno introdotto nel Codice. Voi avete sacrificato la società alla felicità individuale. Il vostro secondo marito e voi avete costituito, in piccolo, un tipo di focolare anarchico, tanto più funesto in quanto con le vostre virtù avete dato ad essa l'apparenza della decenza dell'ordine. Questo appunto rende così colpevoli i travamenti delle anime che ebbero domi così belli. La nobiltà ingenua li segue anche nei loro errori. Esse vi cadono senza avviliti e quindi propugnano più pericolosamente il male perché ne nascondono la bruttezza. Signora, non cercate altrove la ragione delle difficoltà che incontrate sul vostro sforzo di ritorno... La vostra sorte non sarà tra le peggiori perché avete recuperato la fede. Se voi rifiutaste questa grazia, allora bisognerebbe tremare... Speriamo... Ecco perché vi ho parlato così, per farvi riflettere e incoraggiarvi al bene. Ho troppo trepidato per voi...

PAOLO BOURGET

Il B. rileva, in nota, che qualcuno potrebbe osservare come un prete non possa parlare diversamente. Risponde che a condannare il diuorzio non c'è solo la Chiesa ma anche uomini lontanissimi dalla Chiesa. E ciò vale anche a proposito dello scritto di un settimanale romano il quale invoca, oggi, il diuorzio in Italia come fattore di moralità e di progresso!

« Mi limito a segnalare — scrive il B — un opuscolo del prof. Enrico Morselli (Per la polemica sul diuorzio) ove le tesi del P. Envard sono sostenute con cifre da un positivista dichiarato, che precisa mirabilmente l'atteggiamento preso dagli autentici scienziati italiani rispetto al diuorzio, considerato da essi pericoloso e retrogrado, in nome della incontestabile esperienza della criminalità».

Il romanzo del B è leggibile per adulti.

IL CONVEGNO NAZIONALE delle "ACLI",

A Roma, presso il Collegio Pio Latino Americano ha avuto luogo (8-11 marzo) il I. Convegno nazionale delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (A.C.L.I.), con larghissime rappresentanze. Sono stati trattati gli argomenti più importanti della organizzazione e votati gli ordinamenti del giorno. Assai significative le manifestazioni religiose.

Le riunioni si sono aperte con la S. Messa celebrata da S. E. Rev. ma il Cardinale Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, Presidente della Commissione Cardinalizia per l'Azione Cattolica in Italia.

Al Vangelo l'illustre Porporato ha rivolto al folto auditorio la sua parola di solerte pastore e dirigente. Egli ha ricordato come Gesù Cristo fu il redentore del lavoro; e questo, nella luce del cristianesimo, divenne non solo mezzo di espiazione, ma anche di santificazione. La Chiesa poi camminò sempre sulle orme del suo Fondatore, prodigando le sue cure materne a favore delle classi lavoratrici, in ogni circostanza, in ogni manifestazione della sua vita secolare.

Nella prima riunione, il Presidente delle A.C.L.I., dott. Ferdinando Storchi, ha proposto, tra gli applausi dell'assemblea, l'invio del seguente telegramma al grande Pontefice Pio XII, che già così luminosi e salutari insegnamenti ha elargito per il movimento sociale cattolico soprattutto nei suoi immortali Radiomessaggi e Discorsi. Ecco il testo:

« Il primo Convegno delle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani, riunito in quest'ora di crisi profonda allo scopo di riprendere la tradizionale azione sociale dei cattolici italiani adeguandola ai bisogni e alle circostanze dei tempi nuovi, promette di ispirarsi costantemente ai principi cristiani illuminati dal Magistero Pontificio e particolarmente dai Messaggi sociali di Vosra Santità, alla quale professano sentimenti di filiale affetto e devozione, e come garanzia e per uno degli indispensabili aiuti divini implora l'Apostolica Benedizione ».

Il giorno 9 i congressisti si sono raccolti in San Giovanni in Laterano. S. E. Mons. Luigi Traglia,

Vicegerente di Roma, ha celebrato la S. Messa all'altare del SS.mo Sacramento; moltissimi fra i presenti si sono accostati alla Santa Comunione.

Terminato il S. Sacrificio S. E. Mons. Traglia ha preso la parola rilevando l'opportunità della riunione dei partecipanti al Convegno nella cattedrale di Roma, intorno alla Cattedra Papale, nella basilica dove nel fulgore dei mosaici, nella ricchezza della decorazione, nella grandiosità dei monumenti, risplende l'opera del lavoratore cristiano.

La terza giornata del Convegno si è iniziata con la Santa Messa celebrata nella Cappella del Collegio Pio Latino-Americanico, da S. E. Mons. Montini, il quale, al termine del Santo Sacrificio ha rivolto alcune parole ai presenti esortandoli ad avere fiducia nella Chiesa anche per quanto riguarda la risoluzione dei problemi sociali.

Nella seduta di chiusura del Convegno, il Presidente ha dato lettura del seguente telegramma nel quale è la risposta del Santo Padre all'attestazione di omaggio inviatagli e che dà motivo ad una nuova e devota dimostrazione di riconoscenza all'indirizzo di Sua Santità:

« Dottor Ferdinando Storchi, Presidente Associazioni Cristiani Lavoratori Italiani,

Filiale messaggio inviato Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani offre Augusto Pontefice propizia occasione per formare voti che nuova organizzazione sollecita vero bene società fedelmente interpretando insegnamenti Chiesa Cattolica ponga classi lavoratrici sul salutare sentiero segnato dal Divin Maestro. Sua Santità imparte di cuore implorata Benedizione Apostolica. — Montini, Sostituto ».

Tra gli oratori e relatori del Convegno, ricordiamo il Ministro Gronchi, che ha detto il discorso inaugurale, l'avvocato Ludovico Montini, il rag. Giulio Pastore, il rag. Piercostante Righini, il dott. Roberto Cuzzaniti, l'on. Cingolani, l'on. Jacini, la signora Federici, l'ing. Colasanto, l'avv. Veronese, Mons. Civardi, S. E. Mons. Greigni.

Il Convegno si è chiuso con la solenne Udienza pontificia.

POESIA D'ANGOLO

DUE BIMBI

ALLA PORTA DEL CIEJO

Questa poesia del nostro puf che riallaccia la regolare continuità delle poesie d'angolo, ci è pervenuta dalla zona di guerra con un ritardo evidentissimo, non tale però da farle perdere l'attualità.

La pubblichiamo tanto più volentieri in quanto la povera famiglia così provata è quella di uno dei nostri più attivi propagandisti, l'amico Mario Bolognesi.

Signore, li hai veduti alle tue porte
due bimbi? Li teneva per la mano
la nonna. Eran laggia, lieti, fra il grano
quando, spietata, li ghermì la morte.

Parve un gioco all'inizio, uno dei tanti
giochi a rincorsa, come a rimpattino,
ma l'insidia inattesa era vicino:
si accostava su nere ali pesanti.

Dilagò in aria un rombo pauroso
- le quercie attorno ne furono scosse -
poi una furia di vampe rosse
passò di schianto sul ripiano erboso.

Nel guizzare improvviso di una fiamma,
i fratellini intesero una voce
che suonò ansiosa in quell'istante atroce
ed ancora risposero alla mamma.

Un attimo e poi l'ombra... un'ombra nera
in cui la vita inconscia si dissolse,
finché una luce fulgida li avvolse
come un'aurora d'oro a primavera.

Quel cielo che nei sogni dei bambini
si ammanta degli aspetti più leggiadri
(e al risveglio descrivono alle madri
gli angeli belli, i placidi giardini)

tutto si aperse, ed ecco per la bianco-
azzurra strada, ormai così lontani
dalle miserie e dai dolori umani,
anche la nonna si videro a fianco;

la nonna che alla fine dei suoi anni
giunge così alla soglia del tuo Regno
- o Dio - e ti porge, ad innocente pegno
d'espiazione, Gabriella e Gianni.

Lasciala unita a loro. Anche la morte
non ha osato strapparla ai nipotini.
E gioiosa con essi nei giardini
oltre la soglia delle eterne porte...!

puf

Faenza, maggio 1944.

L. B. (Siena)

Puf risponde...
Perché un'estrema?
Io non lo penso.
Néppur le lesino
lode e consenso
per tema nobile
preso a trattare;
solo le auguro
di raffinare
e senso lirico
e ritmo, e frasi
che si rilevano
pedestri, o quasi.

E. P. (Semina: a)

Sublime è il soggetto:
c'è solo il difetto
che i versi non sono
sublimi nel tono.

R. F. (Posta Milit. 16)

Quaranta versi dentro un sonetto?
Mi lasci dire, salvo il rispetto,
o che è forno di molta coda
oppur che è un tipo di nuova moda.
Lo manti pure, senza ritengo.

Se va, lo stampo, ma... senza impegno
Tale un assedio c'è, di poeti,
che in Direzione ne sono inquieti.

S. G. V. (S. Stefano di Camasra)

Lodo un notevole
estro, un buon gusto,
un occhio critico
che vede giusto.
In quanto a tecnica
— però — del verso
c'è un certo deficit.
A tempo perso
conta le sillabe
faccia esercizio.
Meglio essere drastici
fin dall'inizio
e non indulgere
al lascia fare
senz'è termina
col naufragare.

V. G. (Cosenza)

Sonante il verso, immagini florite,
ma quelle strofe così ben riuscite
potrebbero servire per un canto
— secondo me — a qualsiasi altro Santo.
Manca un accento più persuasivo
al venerato Padre Putativo.

M. C. (Roma)

Ci è gradito l'omaggio augurale.
Pubblicarlo — però — sul giornale
non consentono (è il solito strazio)
le severe esigenze di spazio.

M. D. P. (Oppido Lucano)

Non è una cosettina, come dici:
Ha degli spunti lirici felici,
solo risente un po' di imitazione
e non emerge tra la profusione
di versi che ogni giorno arrivano
solo per questo non si stampa.

E. S. (Roma)

Il tema è nobile
ma va trattato
con senso lirico
più raffinato.

PUNTINE per DISCHI

una « DE MARCHIS ETERNA »
serve, senza cambio, per circa
700 audizioni su fono o radiofono.
Risparmia la noia del ricambio,
il logorio dei dischi, il costo delle puntine, ha sonorità
regolabile.

Ciascuna franca raccomandata

Lire 75 anticipate

SCONTO AI RIVENDITORI

RENATO DE MARCHIS

Piazza S. Maria Maggiore 4, ROMA

Teleg. 480.103 - 683.694



Mondo giovani

• LARGO AI GIOVANI •?

I moschettieri dell'immoralità

Il mondo è stato trasformato in un cumulo di rovine. Anche la nostra sventurata patria non è sfuggita alla sorte comune.

Solo Roma, per la protezione di Maria SS., e mercè l'opera del nostro Papa Pio XII, è stata risparmiata ed è rimasta miracolosamente intatta.

In questo sfacelo però, il fatto più grave non è la distruzione di tante ricchezze, lavoro condensato di migliaia di uomini e accumulato in un lungo corso di tempo.

Più terribile è il disfacimento morale della nostra gente e soprattutto dei nostri giovani. L'immoralità è diventata quasi l'elemento necessario della vita di ogni giorno, di ogni ora, di ogni minuto. Si respira un'atmosfera satura di malvagità nell'ufficio, nella officina, nel posto del proprio lavoro, nei tram, nella strada, nei negozi, in una parola in tutti i luoghi ove si svolge una qualunque attività della vita civile.

Ma vi è ancora qualche cosa di peggiore. Molti giovani confondono il libero arbitrio col libertinaggio, il carattere colla licenza, l'individualità col predominio delle passioni, si sono improvvisati in difensori di quel *quid* che credono libertà. In tal modo, questi ampollosi e vuoti moschettieri della immoralità non fanno altro che opprimere e deprimere il loro prossimo.

No, al di fuori delle leggi morali non vi può essere e di fatto non vi è libertà. E chi non conduce una vita moralmente sana non è un uomo libero, e tanto meno perciò può trasformarsi in difensore di

quella libertà che non possiede, perché è verità elementare che nessuno può dare agli altri quello che non ha.

Un male inteso « largo ai giovani » è in parte responsabile di questo stato di cose. Il giovane deve agire, ma deve sentire la guida dei maggiori.

E questo perché i giovani hanno una visione analitica delle cose, mentre nell'età matura si acquista la possibilità delle sintesi, e quindi delle visioni di insieme.

Desidero però non venire frainteso: intelligenza analitica ed intelligenza sintetica non significano intelligenza minore o maggiore: significano solo intelligenze che hanno compiti e funzioni diverse, ugualmente grandi, ugualmente utili. E siccome la vita della società civile è basata sui due cardini dell'analisi e della sintesi, cioè della azione e della visione di insieme, ecco perché il giovane deve seguire gli insegnamenti dei maggiori. I quali non gli comanderanno di fare « il moschettiere dell'immoralità ».

F. GAMBIGLIANI ZOCCOLI

Dunque « largo, » Approviamo

I compiti della gioventù nella fede possono essere numerosi e diversi di natura. Fra i più apprezzanti resta ancora quello della parola.

In questo periodo della quaresima, una consuetudine rinverdita dalla Azione Cattolica va estendendosi e prendendo respiro a motivo dell'accresciuta libertà che permette manifestazioni prima proibite.

Da molti luoghi abbiamo avuto



Dopo l'ascensione il panorama
(Foto Stagnoli-Vestone)

Niente paura, niente nervosismi !

Succede con facilità a noi giovani che non eravamo avvezzi alla contraddizione aperta, di sentirsi intimamente turbati e, talvolta, anche seconvolti quando in pubblico o in privato, ascoltiamo opinioni del tutto opposte alle nostre e non sempre serenamente espresse.

Niente paura! Caima interiore ed esterna!

Tutto ciò serve ottimamente a rafforzare tutte le nostre convinzioni ed a fare di noi validi soldati.

« Le eresie giovano al ritrovamento della Verità » Dice S. Agostino e la citazione più dettagliata non ve la voglio dare; questa frase ricordo d'averla letta in un brano di quel Santo ma soprattutto sento che vado rileggendola e comprendendola meglio in questo periodo di tempo, non privo di contrasti anche violenti. La leggo nel mio spirito il quale, da un tratto a questa parte, oggi spinto di qua, domani di là, corre a ricercare il vero, saggia i piloni della propria fede, vi ricerca i principi, li critica, li riesamina, li pone, in una parola, al centro focale della sua attenzione, e la Verità si fa più lucida, si mostra in maggiore quantità, rafforza e conforta l'anima e risolve brillantemente ogni crisi.

Niente paura, niente nervosismi, reagire: cercare, bussare, chiedere e le porte si apriranno e la lotta, infine sarà benedetta perché ci insegnò a ritrovare ciò che dura eternamente, nello sforzo di fuggire il fumo delle calunie, degli errori, degli inganni, di tutto quello che ti offende appunto perché non è verità e non dura.

FRANCO NEGRONI

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

D FILM CONSIGLIABILI — Pastor Angelicus; Promessi sposi; Rita da Cascia.

D FILM AMMESSI PER TUTTI — Aspettami; Battaglia per l'Ucraina Sovietica; Bersaglio per stanotte; Commedia umana; Convoglio verso l'ignoto; Il Dittatore; La febbre dell'oro; La marina è vittoriosa; La nostra città; Natascia; Orgoglio e pregiudizio; Pri-

gionieri del passato; Prmula Smith; Scrivimi fermo posta; Stalingrado; Tom Edison giovane; Tre cadetti; Un americano qualunque; Un colpo di fortuna.

III) FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI (Sono considerati adulti i maggiore dai 21 anni in poi) — Agguato nei tropici; Amore per appuntamento; I bambini ci guardano (r); Il cappello da prete (r); Compagno « Pa » Diavolo va in Collegio; Echi di giovinezza; Destino; La Fornarina. Il fiore sotto gli occhi; Giustizia. Ho sposato una strega; La signora acconsente; Magia della musica; Mia sorella Evelina; Molta brigata vita beata; No, No, Nanette; Non sei mai stata così bella; L'ombra del dubbio; Ondata d'amore; Piccola ladra; Questa è la vita; Sette ragazze innamorate; Sorelle in armi; Tom, Dick, Harry; Un sacco d'oro; Vispa Teresa.

IV) FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI — Addio Amore; Circo equestre Za Bum; Nessuno torna indietro; Ossezione; Tristi amori; Vietato ai minorenni.

•

La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi o per la scena. Sono da sconsigliarsi in ogni caso locali dove si presentino anche avanspettacoli di varietà. Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico.

ATTENZIONE

Nell'inviare corrispondenze al nostro Giornale si prega tener presente il nuovo numero della Casella Postale che è il seguente: B 96 - ROMA.

Istantanee

Il filosofo materialista

Appo lei, dottor, mi scuso s'io abuso della molta sua pazienza e se piglio, secolei, un tantin di confidenza. A me par che la sua scienza sia alquanto nebulosa: dalla cattedra, lei spaccia i programmi e le teorie per le quali e lei ed io — se togliam di mezzo Iddio — possiam far, infra i viventi, un bellissimo vedere, collocati in graduatoria, giù nel rango cui appartien l'orangoutango; e, fra i morti, nel museo di zoologia. Lei si tenga molto cara la scientifica teoria che l'assimila a un gorilla. Io vo' stare « salmisia » in più umana compagnia!

GIUSEPPE ROMANO

Non siamo molto teneri verso le conferenze e le prediche perché constatiamo la leggerezza con la quale si parla nei nostri e negli altri ambienti e come questo sistema sia accentuato specie qui in Roma, dove anche i Cattolici credono di risolvere i loro compiti di apostolato, gravissimi e saturi di responsabilità, aumentando il numero delle prediche e conferenze, tuttavia, quando ascoltiamo la sincera voce di un giovane che professava la sua fede, ei si distendono i nervi e dicono: « Qui sì: largo ai giovani! »